

Foto di Kim Ludbrook/AnsaEpa



Sotto tiro Forze ribelli a Ras Lanuf, bombardata a più riprese da Gheddafi

ci, dice la fonte, hanno chiesto alla Francia: a) di far saltare le trasmissioni militari e la gerarchia di comando dell'esercito; b) di distruggere il bunker del Colonnello; c) di neutralizzare i tre aeroporti usati da Gheddafi, e in particolare la base di Sirte e quello vicino al Ciad da dove arrivano i mercenari; d) di riconoscere l'opposizione come unica autorità legittima; e) di imporre una «no fly zone». Secondo la fonte del *Nouvel Observateur*, Sarkozy avrebbe accettato tutte le richieste e ha solo aggiunto che in sede Onu molto probabilmente non si avrà l'avallo del Consiglio di sicurezza. Sui raid mirati ha notato che la Germania è riluttante ma ha aggiunto che in ogni caso la Francia se necessario effettuerà queste azioni da sola.

CITTÀ RICONQUISTATE

Sul campo, la controffensiva di Muammar Gheddafi contro gli insorti, che da Bengasi tentavano da giorni l'avanzata verso Sirte e Tripoli, ha segnato ieri un duro colpo per la «Rivoluzione del 17 febbraio». I raid aerei e gli attacchi dal mare insistono sempre più verso est, a Ras Lanuf (350 km da Bengasi) e, ancora più indietro, a Brega, costringendo gli insorti a retrocedere. Mentre da Ben Jawad, che l'altro ieri i ribelli

davano per presa, arrivano poche e confuse notizie. In mattinata sono ricominciati i bombardamenti a ovest di Ras Lanuf; raid che si sono via via diretti verso est, fino al primo check point dei ribelli alle porte dell'importante polo petrolifero. È di almeno quattro morti e 35 feriti il bilancio del bombardamento di Ras Lanuf, riferiscono fonti ospedaliere. «Ras Lanuf è stata liberata dalle bande armate e le bandiere verdi issate su tutti i palazzi istituzionali» della città, annuncia nel tardo pomeriggio

**La guerra
I lealisti rivendicano
la riconquista
di Ras Lanuf e Zawiyah**

gio tv di Stato aggiungendo che adesso «le forze libiche si dirigono verso Bengasi», seconda città del Paese. Sull'altro fronte, quello a ovest di Tripoli, le forze fedeli a Gheddafi avrebbero ripreso il controllo della città di Zawiyah, secondo quanto riferito da un testimone locale all'agenzia *France Presse*. La città costiera, a 40 chilometri dalla capitale, è stata considerata fino a l'altro ieri il bastione degli insorti più vicino a Tripoli. ♦

Intervista a Stefano Silvestri

**«Il fattore tempo
non gioca tutto
a favore del rais»**

Per il presidente dell'Istituto Affari internazionali il regime libico si sta riorganizzando, ma non è il solo

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Tre settimane da quando si sono aperte le prime crepe, ma Gheddafi è ancora lì, a rilasciare interviste alla stampa internazionale negli alberghi di Tripoli, mentre la forza dei ribelli sembra appannata. Da che parte gioca il fattore tempo? «Non è detto che sia favore di Gheddafi», sostiene Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali. «Anche i possibili alleati del rais cominciano a sentire la pressione internazionale e cresce anche il consenso su un'eventuale iniziativa internazionale».

Il colonnello libico si sta riorganizzando?

«Gheddafi ha conservato una grande disponibilità economica e può contare sulla collaborazione di diversi paesi africani, che lui ha aiutato in passato, e che ora ricambiano assicurando uomini e mezzi. Non sono formalmente alleati, il sostegno non è esplicito, ma c'è».

Il tempo gioca a suo favore?

«Sì e no. Anche nei Paesi arabi si fanno più forti le voci a favore di un'uscita di scena di Gheddafi. Il fatto che i combattimenti continuino sta creando problemi umanitari e di conseguenza cresce il consenso nell'opinione pubblica internazionale a favore di un'azione».

Si ipotizza una no-fly zone, come già in passato in altri Paesi. Potrebbe cambiare il corso delle cose in questo caso?

«La no-fly zone è importante soprattutto come segnale politico, più che militare. Bisogna fare attenzione però, perché come è accaduto anche in Iraq o in Bosnia, può produrre l'effetto negativo di consolidare il sostegno intorno al regime attaccato dall'esterno. Di per sé la no fly zone non basta a far cadere Gheddafi, ma

diminuisce il suo margine d'azione. Serve a far sentire la pressione internazionale e serve anche all'Occidente per guadagnare tempo».

Il tempo, appunto. Anche i ribelli ne hanno fissato uno loro: un ultimatum di 72 ore. Ma non sembra che possano davvero imporre qualcosa al rais.

«L'ultimatum è contro-propaganda, una risposta alla propaganda di Gheddafi, che da questo punto di vista è molto abile».

Emissari del colonnello sono stati inviati presso la Ue. È possibile un negoziato? A quali condizioni Gheddafi potrebbe accettare di lasciare?

«Credo che ci sia poco margine. Gheddafi non ha nessuna intenzione di andarsene. Sarebbe interessante capire se però i figli o la corte che lo circonda sono più disponibili».

Una trattativa separata?

«Potrebbe essere, anche se al momento sembra che Gheddafi abbia ancora il controllo sui suoi».

Il riferimento nella risoluzione Onu alla Corte penale internazionale - sottoscritto per altro anche da Paesi che non riconoscono questa istituzione - non rischia di rendere più difficile un'uscita di scena del rais?

«Certo, anche se la Corte agisce entro i limiti stabiliti dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma credo che anche senza il riferimento alla Corte, Gheddafi sappia benissimo che può essere imputabile anche davanti ad un comune tribunale libico».

I ribelli chiedono di essere riconosciuti dalla Ue come interlocutori. È possibile?

«Questa potrebbe essere un'arma di pressione su Gheddafi. Ma facendo attenzione perché al momento i ribelli controllano solo la Cirenaica. Bisognerebbe evitare che il loro riconoscimento sancisse la spaccatura del Paese». ♦